

Destutturazione e ristrutturazione nell'agricoltura delle Marche*

Marco Tonnarelli

Direttore Associazione "A. Bartola"

Premessa

Negli ultimi trent'anni l'agricoltura marchigiana ha vissuto una profonda modificazione che ha interessato gli aspetti economici, sociali, produttivi, demografici e culturali: in una parola, una modificazione strutturale. In particolare si è avuta una riorganizzazione dei rapporti fra i fattori produttivi terra, lavoro e capitale. Da una situazione in cui il controllo di tutti questi fattori si riconduceva agli stessi operatori, si è passati ad uno scenario di diffusa riduzione dell'impegno dei proprietari nella gestione del fondo (fenomeno del part-time) e di crescente affermazione dei fornitori esterni di servizi agromeccanici (fenomeno del contoterzismo); stanno cambiando i lavoratori (crescente impiego degli immigrati) e gli imprenditori (caratteristiche personali e "manageriali" nuove). Dall'analisi del mercato fondiario emergono spunti di informazione sui problemi di un orizzonte temporale che si è pericolosamente ed innaturalmente abbassato; non mancano però incoraggianti segnali di una ripresa dello spirito imprenditoriale agricolo nelle Marche. Saranno infine avanzate alcune considerazioni sulla possibilità di migliorare la capacità informativa in ambito statistico, per comprendere tali modificazioni, a volte difficili da cogliere con i metodi tradizionali.

1. Introduzione

L'obiettivo di questo lavoro è delineare alcune linee guida dell'evoluzione qualitativa dell'agricoltura nelle Marche. In altre parole, si cercherà di individuare una possibile chiave di lettura dei fenomeni di fondo che interessano il settore agricolo nella regione.

Tentare di individuare i fattori di fondo che caratterizzano lo sviluppo di una regione con tante peculiarità come le Marche non è agevole, e la ricerca ha

**Dedico questo mio lavoro, e tutto ciò che lo ha preceduto e consentito, al ricordo del Prof. Bartola, al quale devo una profonda riconoscenza e che considero un modello col quale confrontarmi sempre.*

infatti proposto diversi validi modelli di analisi. I due principali filoni, che hanno sviluppato un ampio dibattito e quindi aperto la strada a successive interpretazioni ed approfondimenti, possono essere ricondotti all'approccio storico ed a quello economico ¹.

Seguendo il taglio economico-agrario iniziato da Alessandro Bartola ², il quadro interpretativo ed espositivo che viene qui proposto è il seguente: fra gli anni Sessanta e gli anni Novanta si assiste ad una "de-strutturazione" dell'agricoltura regionale e dell'azienda agricola tradizionale, a cui fanno seguito dei fenomeni di riorganizzazione o di "re-strutturazione" delle attività agricole, con criteri e combinazioni produttive nuove.

2. La destrutturazione

Per "destrutturazione" intendo la frantumazione dell'unità strutturata dell'azienda agricola tradizionale, basata su una forte integrazione degli aspetti familiari ed economici: basti ricordare la produzione a circuito chiuso o la gestione finanziaria e della forza lavoro ispirate all'autosufficienza. E' avvenuta una scissione fra le singole componenti: ossia, per utilizzare una ripartizione usuale fra gli economisti, fra terra, capitale, lavoro e capacità organizzative. Si effettuano pochi investimenti in agricoltura, si sono preferiti ordinamenti produttivi a bassa richiesta di lavoro e con intenso ricorso ai servizi delle imprese agromeccaniche. L'antica capacità imprenditoriale del mezzadro, che ha dato vita allo sviluppo industriale diffuso degli scorsi decenni, ha spesso abbandonato il settore agricolo, preferendo spostare i progetti produttivi di lungo periodo verso altri comparti.

Si analizzerà l'evoluzione nell'agricoltura marchigiana dei seguenti aspetti: il numero di aziende operanti e la loro dimensione aziendale; la consistenza del parco macchine agricole; la forza lavoro, le ore di attività prestata e l'organizzazione del lavoro part time; le mutazioni nelle scelte colturali.

Il numero delle aziende agricole censite nelle Marche si è fortemente contratto negli ultimi tre decenni, come indicato dalla tabella seguente. La diminuzione più forte si è avuta fra il 1970 ed il 1982, con quasi il -14%.

¹ La bibliografia del dibattito sul ruolo e l'evoluzione del settore agricolo nello sviluppo delle Marche è molto ampia, basti qui citare "Una storia dell'agricoltura marchigiana" di Sergio Anselmi e "Industrializzazione senza fratture" di Giorgio Fuà.

² L'analisi scientifica e l'attività di ricerca di Alessandro Bartola non furono isolate: fra la fine degli anni Sessanta e il decennio Settanta si riunì attorno a Giuseppe Orlando un gruppo di studiosi di economia che diede vita all'esperienza dell'ISSEM, poi proseguita presso l'Ente di Sviluppo dell'Agricoltura nelle Marche, la Regione Marche e l'Università di Ancona.

Le aziende agricole censite nelle Marche

Anno	Numero di aziende	Variazione assoluta	Variazione percentuale
1970	100.332	-	-
1982	86.730	-13.602	-13,6%
1990	80.832	-5.898	-6,8%

Fonte: Istat, censimento generale dell'agricoltura, anni vari.

Oltre alla numerosità aziendale, un parametro strutturale agricolo molto significativo è rappresentato dalla superficie agricola utilizzata (SAU). Come espresso nella tabella, anche la SAU delle aziende agricole marchigiane è stata caratterizzata da una inesorabile caduta

Superficie agricola utilizzata nelle Marche (in migliaia di ettari)

Anno	SAU	Variazione assoluta	Variazione percentuale
1970	616	-	-
1982	569	-47	-7,7%
1990	549	-20	-3,5%

Fonte: Istat, censimento generale dell'agricoltura, anni vari.

A questo punto è utile analizzare la dimensione aziendale (SAU) media. Nel 1990 in Italia comparivano 3.023.344 aziende per 15.045.989 ettari di SAU, per una dimensione media di neanche 5 ettari. Nelle Marche il valore è significativamente più alto: 6,7 ettari.

Confronto della superficie agricola utilizzata in Italia e nelle Marche

	Aziende	SAU (ettari)	
		Totale	Media aziendale
Italia	3.023.344	15.045.898	4,9
Marche	80.832	549.142	6,7

Fonte: Istat, 4° censimento generale dell'agricoltura, 1990.

La dotazione di mezzi meccanici delle aziende, ossia il numero e la potenza delle macchine agricole, è un indicatore dell'impiego di capitale non fondiario in agricoltura, e configura anche il tentativo di sostituire - almeno parzialmente - l'utilizzo del lavoro umano. Per le Marche sono state prese in considerazione in particolare le trattrici. Nella tabella seguente sono indicate le aziende che ricorrono a mezzi meccanici (trattrici) per la realizzazione delle operazioni colturali.

Aziende che utilizzano mezzi meccanici di proprietà nelle Marche, per potenza (hp)

	Aziende	N.° mezzi	Aziende	N.° mezzi	Aziende	N.° mezzi
	Rilevazioni anno 1990		Rilevazioni anno 1982		Variazione	
meno di 34 hp	7.016	6.146	9.615	6.849	-2.599	-703
34 - 54 hp	28.841	23.190	33.102	21.340	-4.261	1.850
54 - 82 hp	33.531	26.869	30.142	19.135	3.389	7.734
82 - 109 hp	8.945	4.635	6.337	3.728	2.608	907
oltre 109 hp	3.354	1.926	1.842	1.059	1.512	867
Totale	66.113	62.766	70.760	52.111	-4.647	10.655

Fonte: Istat, censimento generale dell'agricoltura, anni vari.

I dati esposti indicano come nella regione Marche la meccanizzazione sia particolarmente cresciuta. In soli otto anni, dal 1982 al 1990, le trattrici in proprietà sono aumentate di oltre 10.000 unità.

Il dato da sottolineare è quello relativo al numero di trattrici con una potenza superiore a 82 cavalli vapore, utilizzate principalmente per l'aratura del terreno e per le altre operazioni di preparazione alla semina. In base ai dati forniti dalle case produttrici, queste trattrici per essere utilizzate in maniera economica hanno bisogno di operare su almeno 40 ettari. Le trattrici di proprietà con queste caratteristiche sono 6.561 ma non sono le uniche disponibili: altri soggetti, che dispongono di queste trattrici, ne offrono il servizio alle aziende agricole.

Trattrici con oltre 82 hp che operano nella regione

	Valore assoluto	Peso percentuale
Proprietà	6.561	54
Imprese di esercizio e noleggio	5.101	42

Comproprietà	411	3
Organismi associativi	136	1
Totale	12.209	100

Fonte: Istat, 4° censimento generale dell'agricoltura, 1990.

Nella regione Marche sono presenti 12.209 trattrici con più di 82 cavalli vapore. Questo dato è interessante perché consente di riconsiderare la statistica sulle aziende agricole che operano nella regione, sia nella loro numerosità (80.832) che dimensione media (6,7 ettari). Si può infatti osservare che, in base alla potenza (HP) delle trattrici, è possibile ricondurre a ciascuna di esse un certo numero di ettari, tali da garantire nel corso dell'anno un adeguato ammortamento. Si può dunque osservare come, con una SAU regionale di 549.162 ettari, le imprese operanti e dotate di meccanizzazione di livello elevato sono molto inferiori rispetto al numero di aziende agricole censite dall'Istat, delineando anche una dimensione gestita ben superiore ai 6,7 ettari ufficiali.

Ciò che non dicono i dati, ma i contatti con i "testimoni privilegiati", è l'evoluzione delle forme di aggregazione del terreno: i proprietari dei fondi manifestano un forte attaccamento alla proprietà, nonostante il diffuso disinteresse alla coltivazione: in risposta a questa situazione, gli agricoltori hanno adottato accordi di cessione del possesso del terreno basati spesso su rapporti di tipo informale. D'altra parte, la diffusione del part time porta molti "agricoltori" impegnati nel settore industriale, a lavorare i campi nei periodi di tempo residuali rispetto all'orario di lavoro extragricolo: nelle ferie o nei fine settimana.

Si è infatti avuto un radicale cambiamento nella popolazione e nella forza lavoro agricola impiegata nelle Marche. Il primo fenomeno che salta all'occhio da una lettura critica dei dati è che il numero delle persone che risultano occupate in agricoltura nella regione Marche varia sensibilmente a seconda che si prenda in considerazione il censimento dell'agricoltura o il censimento della popolazione. La differenza nei dati è da ricondurre ai differenti criteri di rilevazione che vengono adottati nella compilazione dei censimenti: nel caso del censimento demografico il criterio è quello di attività prevalente, mentre nel censimento agricolo sono presi in considerazione i titolari e i coadiuvanti a lavoro sul fondo.

Il censimento demografico, proprio perché utilizza il criterio di attività prevalente, consente di avere il numero di persone che si occupa di agricoltura in maniera possiamo dire professionale, individua cioè gli operatori occupati a pieno tempo.

Quanti "agricoltori" nelle Marche?		%
Censimento della popolazione	43.700	25
Censimento dell'agricoltura	176.400	100

Fonte: Istat, 1990

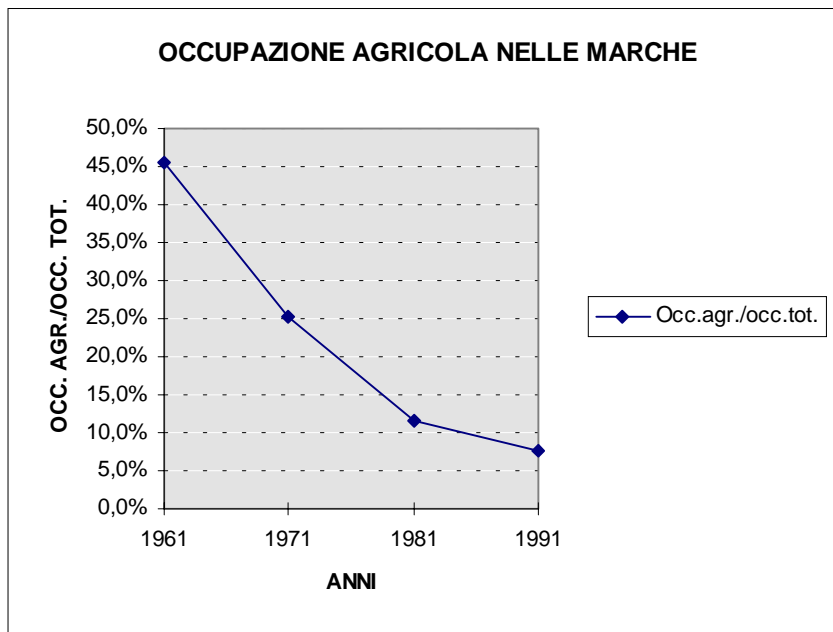
Dall'analisi delle tabelle successive risulta con notevole evidenza il fenomeno di esodo dalle campagne della forza lavoro. D'altra parte, la contrazione del numero di occupati nel settore primario non è - come è noto - una caratteristica peculiare della regione Marche.

Tutto il paese ha conosciuto il fenomeno di esodo dalle campagne che, rispetto a quanto si è verificato in Europa, si è compiuto in maniera repentina provocando non pochi shocks a quanti hanno deciso di rimanere. Nel 1961 ben il 45,6% della popolazione della regione in condizione professionale trovava occupazione nelle aziende agricole. Il censimento della popolazione 1990, a trent'anni di distanza, rivela che nelle Marche appena il 7,6% dell'intera popolazione in condizione professionale risulta impegnata nei campi. La caduta del numero di occupati nell'agricoltura del paese e nell'agricoltura della regione ha comportato la necessità di una completa riorganizzazione degli ordinamenti produttivi con la forzata modificazione del mix dei fattori di produzione, in cui al lavoro sono stati sostituiti progressivamente capitale, e in particolare mezzi meccanici.

Popolazione in condizione professionale
in agricoltura

	1961	1971	1981	1991
Occupati in agricoltura	264.628	130.250	65.089	45.204
Occupati totali	580.809	513.940	564.483	594.737
Occ. agricoli/occ. totali	45,6%	25,3%	11,5%	7,6%

Fonte: Istat, censimento generale della popolazione, anni vari.



Fonte: Istat, censimento generale della popolazione, anni vari.

In relazione alla appartenenza della forza lavoro agricola alle varie classi di età, i dati sottolineano come la situazione sia particolarmente pesante nelle nostre campagne.

Forza lavoro agricola per classi di età'

	Classi di età'				Totale
	14/24	25/34	35/44	45 e più	
Agricoltura	4,3%	12,0%	15,8%	68,0%	100%
Dipendenti	8,7%	18,8%	16,0%	56,5%	100%
Indipendenti	3,0%	9,9%	15,7%	71,4%	100%

Fonte: Istat, censimento generale della popolazione, 1991.

Come si nota, il 68% degli occupati del settore ha un'età di oltre 45 anni, mentre le classi più giovani, dai 14 ai 24 anni e dai 25 ai 34 anni, complessivamente raccolgono poco più del 16% di tutta la popolazione in condizione professionale in agricoltura, e sono per lo più lavoratori dipendenti.

Sono sempre più le persone anziane a gestire il settore, e ciò non è positivo

per le prospettive di crescita. Il problema di fondo è rappresentato dallo scarso interesse che le generazioni più giovani hanno per le attività agricole. Ma senza la certezza di un ricambio generazionale, il futuro dell'agricoltura marchigiana appare particolarmente problematico.

Tutti i dati sugli occupati agricoli raccolti dal censimento demografico, e in modo particolare il dato riferito alla consistenza numerica, devono essere integrati con quello che risulta dalle indagini dei censimenti agricoli, che in ordine alla rilevazione della forza lavoro utilizzano un criterio diverso in quanto vanno a censire tutti i titolari e i coadiuvanti a lavoro sul fondo. Succede così che dai 43.746 individui occupati professionalmente in agricoltura si passa al un numero di titolari e coadiuvanti a lavoro sul fondo pari a 176.475 unità. E' il semplice confronto di questi due dati che fornisce la prova di come l'agricoltura marchigiana si avvalga di molti operatori impiegati a tempo parziale.

A questo proposito è interessante avanzare alcune considerazioni sulle giornate di lavoro prestate in azienda dalle diverse categorie di manodopera. Ai fini statistici si distinguono tre categorie di manodopera aziendale: conduttore e membri della famiglia contadina; operai a tempo indeterminato (OTI); operai a tempo determinato, coloni e assimilati (OTD, coloni e assimilati).

Giornate di lavoro prestate per categoria di manodopera agricola: Marche:
(numeri indice: 1970 = 100)

	1970	1982	1990
Conduttore	100	63	43
Familiari e parenti	100	41	23
OTI	100	62	33
OTD, coloni e assimilati	100	56	31
Giornate di lavoro totali	100	51	32

Fonte: Istat, censimento generale della popolazione, anni vari.

Giornate di lavoro aziendale: Marche 1970 - 1990

Anno 1970: gg. di lavoro complessive prestate	41.765.853
---	------------

Anno 1990: gg. di lavoro complessive prestate	13.402.134
Perdita complessiva (giornate)	- 28.363.719
Variazione percentuale	- 67%

Fonte: Istat, censimento generale dell'agricoltura, anni vari.

Nel corso di vent'anni nell'agricoltura marchigiana sono quindi venute a mancare oltre 28 milioni di giornate di lavoro. Di fronte a questa situazione, si sono introdotti processi di produzione estensivi di lavoro ed intensivi di capitale. Prestare poche giornate di lavoro in azienda vuol dire gestirla a part time; questo tipo di gestione si è sempre più affermato tanto è vero che le aziende nelle quali si prestano un numero limitato di giornate di lavoro è aumentato, come indicato dalla tabella seguente.

Aziende in base alle classi di giornate di lavoro

Classi di gg. di lavoro	Aziende	Aziende	Variazioni	Variazioni
	1990	1970	assolute	percentuali
Meno di 50	29.233	10.129	19.104	188%
50/100	14.109	8.651	5.458	63%
100/200	13.774	11.862	1.912	16%
200/300	8.321	10.655	-2.334	-21%
300/500	9.388	23.351	-13.963	-59%

500/1000	5.281	30.196	-24.915	-82%
1000/2500	659	5.361	-4.702	-87%
2500 e oltre	67	127	-60	-47%
Totale	80.832	100.332	-19.500	-19%

Fonte: Istat, censimento generale dell'agricoltura, anni vari.

Le aziende in cui si prestano meno di 50 giornate di lavoro all'anno sono triplicate nel giro di vent'anni. La variazione percentuale è di estrema rilevanza con un incremento del 188%. Anche il numero delle aziende che si collocano nelle classi "50 - 100" e "100 - 200" sono aumentate con variazioni significative. Le variazioni percentuali assumono invece segno negativo a partire dalla classe di giornate di lavoro "200 - 300". La variazione negativa in termini percentuali più elevata c'è stata nelle aziende della classe di giornate di lavoro "1.000 - 2.500": meno 87%.

Come indica la tabella successiva, l'impegno esclusivo in azienda è ormai prerogativa del conduttore e del coniuge del conduttore, mentre gli altri familiari ed i parenti hanno abbandonato il lavoro nei campi per altre attività economiche e solo in alcune circostanze prestano la loro opera nell'azienda di famiglia. Il fenomeno del part time è però diffuso con percentuali che meritano attenzione anche tra i conduttori e i coniugi dei conduttori.

Categorie di manodopera impegnate in azienda per tipo di impiego

	Esclusivo	Prevalente	Extraziendale
Conduttore	69%	4%	27%
Coniuge	69%	3%	28%
Altri familiari	58%	4%	38%
Parenti	43%	3%	54%

Fonte: Istat, 4° censimento generale dell'agricoltura, 1990.

Dai contatti con operatori è inoltre emerso che molti agricoltori devono affrontare lo spinoso problema di garantire continuità operativa alla propria azienda, visto che spesso i figli se ne disinteressano, in quanto "attratti" dalle prospettive di guadagno delle attività extragricole, ma giocano anche fattori sociologici o psicologici, per il minore "valore sociale" a volte attribuito alle

attività rurali. Ne consegue una forte viscosità nei passaggi di proprietà che invece consentirebbero, ad imprenditori interessati all'azienda, l'opportunità di rilevarla.

Spesso la forza lavoro più giovane della famiglia contadina ha trovato occupazione nelle piccole e medie imprese localizzate sul territorio per un effetto "spinta", generatosi dalla necessità per la famiglia contadina di integrare i redditi provenienti dalla gestione dell'azienda agricola. Questo travaso di risorse ha contribuito al successo delle produzioni manifatturiere. Infatti la famiglia contadina, grazie alla sua organizzazione basata sulla pluriattività, ha ad esempio consentito livelli salariali nelle piccole e medie imprese più contenuti. L'agricoltura ha inoltre avuto l'importante ruolo di contribuire a ridurre gli effetti negativi delle fasi congiunturali cicliche di crisi della produzione industriale, consentendo ai fattori produttivi in eccesso di essere temporaneamente impiegati in attività agricole.

Tuttavia il travaso dei lavoratori dall'agricoltura verso altri settori ha comportato anche quello delle capacità organizzative ed imprenditoriali: l'incapacità di offrire adeguate prospettive, non solo reddituali, ne ha causato l'uscita e la cessione ad altri settori, i quali ora ne possono mettere a frutto le potenzialità.

Nel tempo è significativamente mutata anche la struttura colturale e produttiva della regione: sono sempre prevalenti i seminativi, ma diminuisce il peso del frumento ed aumentano anche in modo consistente la barbabietola da zucchero e soprattutto le piante industriali. Come si nota dalla tabella, le foraggere avvicendate declinano e segnalano una situazione di potenziale pericolo per la riduzione delle rotazioni ³.

I seminativi nelle Marche: 1970 - 1990

	SUPERFICIE 1990		SUPERFICIE 1982		SUPERFICIE 1970	
	Ettari	Percentuale	Ettari	Percentuale	Ettari	Percentuale
Cereali	224.382	28,3%	255.291	31,8%	239.830	28,3%
- frumento	156.554	19,7%	181.148	22,6%	204.758	24,2%
- granoturco	17.091	2,2%	24.767	3,1%	19.719	2,3%
Patata	664	0,1%	1.130	0,1%	11.054	0,5%
Barbabietola	38.211	4,8%	30.225	3,8%	25.777	3,0%
Piante industriali	39.135	4,9%	1.453	0,2%	2.021	0,2%

³ Una situazione in controtendenza è quella che si sta verificando negli ultimi anni in ampie zone interne del pesarese, in cui vengono destinate molte superfici alla produzione di erba medica per la produzione di insilati. Si tratta però evidentemente di una coltura in questo caso di tipo industriale, normalmente finalizzata alla produzione di mangimi, che ha perso quindi la validità rotazionale che aveva in passato.

Ortive	9.934	1,3%	11.704	1,5%	9.106	1,1%
Foraggiere avv.	104.123	13,1%	132.437	16,5%	193.009	22,8%
Seminativi totali	429.547	54,1%	438.038	54,6%	489.960	57,9%
Superficie totale	793.919	100,0%	802.751	100,0%	846.430	100,0%

Fonte: Istat, censimento generale dell'agricoltura, anni vari.

Allo stesso modo, è interessante notare l'evoluzione avvenuta negli allevamenti, in cui si assiste alla scomparsa di gran parte dei bovini ed alla crescita di ovini e caprini, mentre si sviluppano gli allevamenti di tipo industriale (conigli e pollame da carne).

Per comprendere il doppio significato che occorre sempre dare ai fenomeni di evoluzione, si può considerare l'andamento del mercato fondiario come dimostrazione eloquente della ristrutturazione che sta interessando l'agricoltura regionale. Il mercato delle compravendite e degli affitti consente infatti un punto di visione e di comprensione di diversi aspetti della struttura agricola. Gli affitti "volano" dove c'è il regime comunitario che prevede la quota per il grano duro, altrove le compravendite sono scarse. Gli imprenditori prendono i terreni in affitto, molti proprietari si disinteressano ma tuttavia non vendono: si verifica uno sbarramento per i giovani che vogliono entrare nel settore e un mercato bloccato crea anche difficoltà per i vecchi che vogliono uscirne.

Il mercato fondiario sta conoscendo un periodo di stasi quasi completa; la terra rappresenta un bene rifugio contro la perdita di valore della moneta ed i valori di scambio sono assolutamente non proporzionali al risultato economico conseguibile dal suo utilizzo. Gli agricoltori marchigiani desiderosi di aumentare le dimensioni delle loro aziende non hanno potuto farlo acquistando in proprietà nuovi terreni. In alcuni casi hanno utilizzato i contratti di affitto, in altri casi hanno raggiunto accordi verbali col proprietario del fondo:

3. La ristrutturazione

Per "ristrutturazione" intendo le recenti e diversificate forme di reazione alla situazione di stallo che si era andata verificando: nuovo mercato fondiario, nuovi operatori, nuovi lavoratori (ne servono di meno grazie alla meccanizzazione, ma non sempre è facile trovare anche quei pochi: comparsa degli immigrati impiegati in agricoltura), nuovi mercati e settori (agricoltura di qualità, doc, approccio di marketing, ecc.).

Il primo aspetto emergente è lo sviluppo del contoterzismo, come indicato dalla tabella seguente: nelle classi delle dimensioni medie, oltre l'ottanta per cento delle aziende ricorre ai servizi agromeccanici.

Diffusione del contoterzismo nella regione Marche

Classe di SAU (in ettari)	Aziende totali	Aziende che ricorrono al contoterzismo	Peso in percentuale
Senza SAU	975	81	8%
Meno di 1	18.978	10.057	52%
1-2	13.124	10.393	79%
2-3	9.677	8.192	84%
3-5	12.708	11.317	89%
5-10	13.419	11.821	88%
10-20	7.235	6.209	85%
20-30	1.959	1.632	83%
30-50	1.484	1.168	78%
50-100	854	628	73%
100 e oltre	419	265	63%
Totale	80.832	61.763	76%

Fonte: Istat, 4° censimento generale dell'agricoltura, 1990.

In realtà, esistono aspetti positivi per una organizzazione produttiva che ricorre a servizi esterni per la meccanizzazione. Infatti le aziende agricole riescono così ad adeguare la struttura organizzativa alle richieste di un mercato sempre più complesso ed articolato.

Con il diffondersi del contoterzismo si sono potute soddisfare due esigenze dell'agricoltura italiana fra loro differenti e parzialmente in contrasto. Da un lato, la necessità da parte delle aziende agricole di poter ridurre gli investimenti e gli ammortamenti, e quindi consentire una maggiore flessibilità negli ordinamenti produttivi e nell'organizzazione aziendale, dall'altro, la risposta anche alle necessità di strutture aziendali arretrate o di piccola dimensione, spesso gestite da conduttori anziani, che possono utilizzare un'ampia gamma di mezzi e tecnologie meccaniche.

E' importante infatti sottolineare che il contoterzismo svolge un ruolo strategico nella trasmissione e diffusione delle innovazioni e tecnologie. Esso mette a disposizione di tutte le aziende attrezzature meccaniche di grosse dimensioni e di alta tecnologia, consentendone un utilizzo più razionale.

Inoltre le imprese contoterziste possono realizzare anche una discreta aggregazione delle strutture fondiarie, perché oltre a condurre una propria azienda gestiscono direttamente superfici di altre aziende o di altri proprietari: la possibilità di operare su superfici economicamente e tecnicamente efficienti va vista in modo senz'altro positivo.

Sorgono però anche problemi sotto il profilo ambientale. Il contoterzista opera, come verrà discusso più avanti, con un approccio di breve periodo e con una sostanziale libertà di azione da parte del proprietario.

Nelle aziende sta pericolosamente prevalendo la tendenza a tecniche di coltivazione poco rispettose dell'ambiente: si trova il grano duro in rotazione con il girasole o con la barbabietola da zucchero e molte aziende seminano sugli stessi terreni grano duro per più di una campagna agraria senza alcuna rotazione. Anno dopo anno i terreni vengono utilizzati sempre per le stesse produzioni: grano duro, girasole, barbabietola da zucchero. Sono molto diminuite l'erba medica e le foraggere avvicendate, che hanno la fondamentale qualità di far recuperare ai terreni la fertilità in modo naturale.

Il problema è che una agricoltura senza zootecnia non può produrre foraggio. Gli agricoltori marchigiani, favoriti in questo senso anche dalla PAC attraverso il regolamento 1765/92, hanno preferito i seminativi alle colture specializzate e all'allevamento dei bovini da carne. Alternando alla produzione di grano duro quella di semi oleosi o quella della barbabietola da zucchero, viene pesantemente pregiudicata la fertilità del terreno nel medio - lungo periodo, ma si interrompe anche il "circolo virtuoso" della fertilizzazione dei terreni con i concimi organici, forse il più importante sottoprodotto degli allevamenti⁴.

4. Implicazioni per una migliore informazione statistica

I metodi normalmente adottati dalla statistica ufficiale manifestano forti limiti nel tentativo di comprensione dell'attività agricola attuale.

Spesso non esiste una reale consapevolezza delle dimensioni e delle implicazioni dei fenomeni evolutivi presenti. L'analisi incrociata dei dati statistici evidenzia a volte delle incongruenze: il problema principale è legato al fatto che in sede di rilevazione statistica è praticamente impossibile ricostruire l'impresa agricola riferita al soggetto, persona fisica o persona giuridica, che esercita l'attività economica agricola. Il rilevatore riesce a censire l'azienda agricola, intesa come unità oggettiva di produzione, mentre l'impresa è legata alla persona dell'imprenditore e risulta quindi è meno definibile e più difficilmente rilevabile. Tuttavia è proprio l'informazione sul numero di imprese agricole, e non di aziende, che consente di comprendere lo stato del settore ed elaborare eventuali politiche di sostegno

⁴ Alessandro Bartola aveva intuito questa pericolosa carenza e propose la istituzione di un "monte foraggi" e di un corrispondente "monte letami" a livello regionale.

La ragione può essere individuata nella natura di cambiamento radicale ma graduale, che si manifesta con segnali deboli. Non mancano certo dati statistici per il settore agricolo ⁵, ma forse a volte andrebbero ricalibrati in funzione delle nuove esigenze conoscitive che sono sorte recentemente ⁶. Non sempre le metodologie adottate riescono a cogliere la realtà, o nuovi approcci “trasversali” consentono di ottenere informazioni nuove ed estremamente interessanti per la comprensione di come l’agricoltura sta cambiando ⁷. Per questo è opportuno un duplice approccio di indagine: da un lato l’analisi dei dati statistici, dall’altro lo svolgimento di indagini sul territorio, ad esempio con interviste a testimoni privilegiati (imprenditori agricoli, tecnici ed agronomi, amministratori locali, rappresentanti delle organizzazioni di categoria del mondo agricolo, ecc.).

Per passare ora all’ultimo aspetto della relazione, se davvero la realtà può essere colta da un contesto di destrutturazione e ristrutturazione quale quello descritto, quali orizzonti temporali si propongono agli operatori agricoli marchigiani? La posizione qui sostenuta è: dipende da quale agricoltore. La situazione dell’anziano coltivatore diretto che vive di pensione e coltiva l’orticello per divertimento e per le minime esigenze di autoconsumo è ovviamente diversa (e quindi comporta scelte temporali differenti) rispetto a quella del giovane che ha investito tutto nell’agricoltura biologica o nell’agriturismo.

5. Considerazioni conclusive: quale orizzonte temporale si prospetta per l’agricoltura marchigiana?

Nelle intenzioni dei suoi stessi ideatori e realizzatori, la riforma della PAC ricordata con il nome del commissario Mac Sharry doveva segnare una fase di transizione. L’obiettivo era innanzitutto quello di rimediare alle gravi distorsioni che aveva provocato il precedente regime di intervento dell’Unione Europea in

⁵ Si pensi alla enorme e costosa macchina informativa del censimento agricolo (ISTAT), alle rilevazioni dei prezzi sui mercati agricoli (ISMEA) o alle quantità prodotte delle coltivazioni più disparate (INEA).

⁶ Nell’ultimo censimento dell’agricoltura è stata introdotta, ad esempio, una sezione specifica dedicata al contoterzismo.

⁷ Si possono citare a proposito diversi “esperimenti” molto incoraggianti per interessanti sfaccettature ed approfondimenti forniti. L’Eurostat sta mettendo a punto delle statistiche sul reddito delle famiglie agricole, superando la tradizionale considerazione dei soli redditi dal settore (cfr. TONNARELLI, 1996 c). Anche i dati di origine fiscale sono fonte di conoscenze nuove: si vedano a proposito il paragrafo sull’imposizione fiscale in agricoltura nell’Annuario INEA o il contributo di Antonio Cristofaro al seminario sulla spesa pubblica per l’agricoltura organizzato dall’Associazione Bartola nell’ottobre 1996. Soprattutto però è dalle indagini dirette sul territorio che si ottengono informazioni non reperibili in alcun annuario statistico: si vedano SOTTE QUATTRINI RUPOLI (1987) e MORICONI (1996). La RICA è infine una fonte di problematica ma fondamentale utilità (per una recente analisi relativa alla regione Marche, si veda SOTTE, GAMBELLI, TONNARELLI 1995). Su aspetti ancora più particolari, sono state condotte Indagini sul mercato fondiario (cfr. TONNARELLI, 1996 a) e sull’impiego degli immigrati (cfr. TONNARELLI, 1996 b).

ambito agricolo. Accolta con grande preoccupazione dagli agricoltori italiani, si è in realtà concretizzata in un sostanziale periodo di vacche grasse grazie ad una serie di combinazioni abbastanza fortunate, come la svalutazione della lira e il conseguente aumento del valore reale dei trasferimenti dall'Unione Europea.

C'è attualmente un interrogativo di fondo in molti operatori, studiosi, politici ed amministratori: quale futuro è riservato all'agricoltura in Europa, in Italia, nelle Marche? A livello internazionale gli accordi commerciali e la ricerca del prezzo migliore per le *commodities* agricole porteranno a modificazioni, ma soprattutto la politica per l'agricoltura cambierà, innanzitutto a livello comunitario. Ma come, in quali direzioni, con quali obiettivi?

Soprattutto, come può un agricoltore - ad esempio, quello marchigiano - prepararsi a ciò che avverrà nei prossimi anni? Quali decisioni deve adottare? In ultima sintesi, quale orizzonte temporale è in grado di proporsi?

La scelta temporale è ovviamente di fondamentale importanza per le decisioni imprenditoriali, specie in un settore quale quello agricolo, che rispetto al resto dell'economia presenta una elevata immobilizzazione dei capitali e tempi lunghi nel ritorno degli investimenti. Inoltre, aspetto che non va dimenticato, il principale fattore produttivo del settore, la terra, non è - se non in misura irrilevante - riproducibile nella sua fertilità e valenza ambientale, che possono al più essere mantenute da una gestione attenta ed oculata.

Le impressioni sull'orizzonte temporale che vengono riferite dagli operatori sono spesso ispirate ad un forte pessimismo, basato sull'invecchiamento degli agricoltori, sulla dipendenza delle decisioni aziendali da scelte effettuate a Bruxelles o nei mercati agricoli internazionali, sulla contrazione del sostegno pubblico al settore.

Dai contoterzisti, che rappresentano la parte dell'agricoltura più "industrializzata" e vincolata ad una visione strettamente imprenditoriale dell'attività, pare venire un monito a privilegiare il brevissimo periodo e la massima flessibilità nei vincoli di possesso: basti pensare ai contratti di affitto o di coltivazione, spesso di durata annuale. Questo atteggiamento comporta senza dubbio fattori pericolosi, se non adeguatamente controllato dai proprietari, per la tendenza al ricorso a tecniche di coltivazione disattente dell'ambiente, quali l'eliminazione di siepi e scoli, l'utilizzo massiccio di concimi chimici e antiparassitari, la rinuncia a tecniche di rotazione.

Un procedimento produttivo di questo genere è, d'altra parte, del tutto coerente con l'invecchiamento degli agricoltori, l'esodo delle nuove generazioni dal settore, il disinteresse dei proprietari non conduttori, l'abbandono delle superfici produttive e - a circolo vizioso - il peggioramento delle tecniche di coltivazione. E' espressione soprattutto di una visione passiva dell'agricoltura, collegata con l'attesa della pensione finché costa poco e rende tanto⁸ o la difesa di

⁸ Si pensi alla recente corsa alla cancellazione dagli elenchi SCAU, a seguito dell'inaspimento dei

esenze che costituivano un privilegio al settore (es. imposte dirette ed indirette)⁹. Ma da queste posizioni è ovviamente difficile contrastare gli attacchi e le accuse di assistenzialismo dell'opinione pubblica nei confronti del settore. Occorre rendersi conto che, seppure solo quaranta anni fa l'Italia era un Paese prevalentemente agricolo e seppure molte famiglie attuali hanno degli agricoltori nella propria genealogia entro due generazioni dalla presente, oggi il mondo rurale e la sua cultura appaiono spesso lontani ad una realtà che a volte considera l'agricoltura un "peso"¹⁰. D'altra parte è evidente come, in uno scenario di Paese e di contesto sociale ed economico allargato, appaia sempre più difficile giustificare una politica di consistente sostegno ad un settore che - nella percezione di molti "non rurali" - è strettamente associato ad idee di invecchiamento, arretratezza, ignoranza, assistenzialismo, inefficienza e agevolazione ingiustificata.

Ma è davvero solo la corsa al brevissimo periodo, ad una agricoltura anche inconsapevolmente e involontariamente di rapina, l'unico approccio possibile? Nelle Marche si assiste anche a fenomeni del tutto diversi, ispirati ad una visione di medio-lungo periodo: l'agricoltura biologica, l'agriturismo e la valorizzazione delle riserve naturali, le coltivazioni e gli allevamenti di qualità sono solo alcune delle manifestazioni di uno spirito nuovo, o se vogliamo del ritorno e della riscoperta allo spirito più vero e profondo dell'attività agricola: quello che - senza retoriche bucoliche - le riconosca un valore che superi la sola valutazione reddituale, coinvolgendo anche la dimensione ambientale, culturale e della gratificazione personale.

Queste nuove attività imprenditoriali in ambito agricolo sono gestite da giovani agricoltori, spesso eredi di coltivatori diretti o di mezzadri, che però hanno studiato e hanno rilevato i fondi di famiglia, o anche da "cittadini" che riscoprono l'attività e la vita in ambiente rurale¹¹. Questi veri imprenditori, perché tali sono, hanno necessità di poter vedere la propria attività nel lungo periodo, perché hanno "scommesso" su di essa.

In quanto scelta imprenditoriale a tutti gli effetti, risulta contraddistinta anche da un approccio al settore basato sul mercato e sulle sue "nicchie" piuttosto che nell'attesa dei contributi pubblici, e presuppone il supporto di conoscenze ed abilità innovative, quali il marketing o la gestione finanziaria, ignote agli agricoltori fino a poco tempo fa. Spesso tuttavia la maggiore difficoltà per questi imprenditori sorge a priori rispetto alla prima annata agraria, e consiste

contributi richiesti rispetto al livello precedente, decisamente basso. Infatti il fenomeno, pur eclatante, va visto come una fuga dai contributi piuttosto che dal settore.

⁹ Si veda a proposito SOTTE, TONNARELLI (1995).

¹⁰ Si è giustamente parlato, di recente, della necessità di un nuovo "patto sociale" con il mondo agricolo.

¹¹ A questo riguardo, basti pensare al fenomeno degli imprenditori agricoli, provenienti dalle regioni settentrionali o addirittura da altri Paesi come la Germania, che si sono stabiliti sulle colline marchigiane e dell'Italia centrale.

nell'elevato investimento iniziale necessario, all'accesso al fattore produttivo terra, al credito ed ai servizi reali, alle competenze tecniche e manageriali.

In definitiva dalla situazione che si intravede emerge una impressione confortante: che l'orizzonte temporale possibile non sia solo quello di breve periodo, del "prender su finché viene, e poi abbandonare tutto". O meglio, è necessario riflettere bene ed a priori su ciò che si intende fare nel settore (avere meno pensieri possibile dal terreno o cercare nuovi mercati e prodotti?) e su cosa si vuole ottenere (una pensione a basso costo o un'attività di tipo imprenditoriale?), ma è realizzabile anche un investimento di lungo periodo nel settore agricolo. E molte esperienze positive, qua e là nella regione, stanno a confermarlo.

E' chiaro che in questa ottica il ruolo degli organismi pubblici diventa rilevante, e sono molto incoraggianti i tentativi di affiancare alla positiva attenzione verso le forme di agricoltura innovativa e attenta all'ambiente, anche una migliore capacità amministrativa. Occorre però impostare la politica per il settore su strade nuove, trasparenti e basate su criteri selettivi ed inderogabili, per evitare le accuse e gli attacchi di cui si è detto prima.

Si apre, forse, una sfida anche per le organizzazioni di categoria, così come è successo più in generale per tutta la rappresentanza sindacale. Le organizzazioni professionali del mondo agricolo - secondo le loro stesse ammissioni - hanno ricevuto una provvidenziale boccata d'ossigeno dalla riforma Mac Sharry, grazie alla necessità degli adempimenti formali previsti ed al ruolo di filtro e di redistribuzione delle risorse loro affidato.

E' importante che questo momento sia visto come l'opportunità da sfruttare per il miglioramento e la modernizzazione delle strutture e dei servizi resi agli effettivi operatori, agli imprenditori: occorre superare la fornitura di servizi di base a basso valore aggiunto e l'assistenza sociale dei pensionati ex agricoltori. Ciò richiede senz'altro un grande coraggio e un radicale rinnovamento nelle persone e nei metodi, ma se davvero una parte dell'agricoltura sta cercando di cambiare - e per fortuna, altrimenti non potrà sopravvivere - occorre assecondarla e favorirla, per non pregiudicare il virgulto che sta spuntando.

Bibliografia

1. Anselmi S. (1985), *Una storia dell'agricoltura marchigiana*, Consorzio Librai Marchigiani, Ancona.
2. Fua' G., Zacchia C. (1983), *Industrializzazione senza fratture*, Il Mulino, Bologna.

3. Moriconi G.M. (1996), *La riorganizzazione dell'agricoltura nelle Marche. Un'analisi delle trasformazioni strutturali*, tesi di laurea, Facoltà di Economia, Ancona.
4. Orlando G. (1981), *L'agricoltura nelle aree ad industrializzazione diffusa*, in: *La Questione Agraria*, n. 4.
5. Sotte F., Esposti R., Tonnarelli M. (1996), *Diversificazione e complementarità: l'agricoltura delle regioni dell'Italia centrale. Verso quali prospettive?*, in: *La sfida della complessità - Agricoltura e sviluppo rurale nelle regioni dell'Italia centrale*, ELFOR, Roma.
6. Sotte F., Gambelli D., Tonnarelli M. (1995), *Analisi dell'agricoltura marchigiana attraverso i dati RICA - Campione costante 1986-1993*, Ente di Sviluppo Agricolo nelle Marche, Ancona.
7. Sotte F., Quattrini L., Rupoli S. (1987), *Indagine sulle tipologie aziendali nell'agricoltura delle Marche*, in: *Rivista di Economia Agraria*, n. 2.
8. Sotte F., Tonnarelli M. (1995), *Difesa delle agevolazioni fiscali e politica agraria*, in: *L'Informatore agrario*, n. 6.
9. Tonnarelli M. (1996 a), *Indagine sull'andamento del mercato fondiario nelle Marche*, Osservatorio INEA di Economia Agraria per le Marche, Ancona.
10. Tonnarelli M. (1996 b), *Indagine sull'impiego degli immigrati nell'agricoltura delle Marche*, Osservatorio INEA di Economia Agraria per le Marche, Ancona.
11. Tonnarelli M. (1996 c), *Le statistiche sul reddito delle famiglie agricole: resoconto di un seminario Eurostat tenutosi a Lussemburgo*, in: *Bollettino INEA*, n. 1.